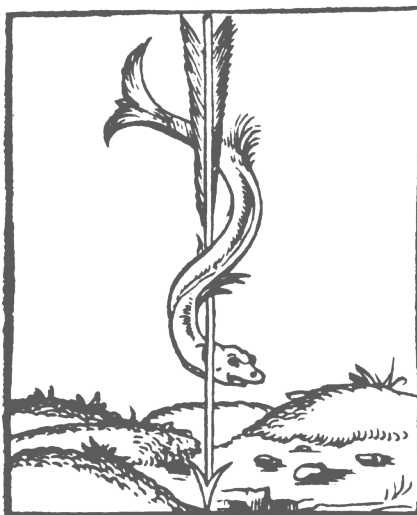


SCHEDE UMANISTICHE

Rivista semestrale
dell'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese

nuova serie
anno XXXVI/2
2022

Maturandum.



DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA
CLASSICA E ITALIANISTICA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA



Schede Umanistiche
Rivista semestrale dell'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese
ANVUR: A

Direttore responsabile
Leonardo Quaquarelli

Comitato scientifico

Luisa Avellini, Andrea Battistini †, Francesco Bausi (Università di Firenze), Marco Antonio Bazzocchi, Carla Bernardini (Collezioni Comunali d'Arte, Bologna), Concetta Bianca (Università di Firenze), Cécile Caby (Université Lyon), Elisa Curti (Università Ca' Foscari, Venezia), Angela De Benedictis, Jeroen De Keyser (Università di Torino), Perrine Galand (École Pratique des Hautes Études, Paris), Elena Gatti (Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università di Bologna), Marc Laureys (Universität Bonn), Lara Michelacci, Mauro Novelli (Università di Milano), Giuseppe Olmi, Marianne Pade (Aarhus University), Fulvio Pezzarossa, Ezio Raimondi †, Paolo Rosso (Università di Torino), Francesco Sberlati, Fiorenza Tarozzi †, Oreste Trabucco (Università di Bergamo), Paola Vecchi, Diego Zancani (Balliol College, Oxford)

Redazione

Luca Vaccaro

«Schede Umanistiche» è una rivista internazionale e pubblica articoli in italiano, inglese, francese e spagnolo. Ogni testo inviato alla Redazione è reso anonimo e sottoposto al processo di peer review, che consiste nell'esame di almeno due valutatori anonimi, il cui parere motivato scritto verrà comunicato all'autore, insieme al giudizio finale favorevole o sfavorevole alla pubblicazione. I documenti della valutazione sono archiviati presso la Redazione.

Amministrazione

I libri di Emil di Odoya srl
Via Carlo Marx 21 – 06012 Città di Castello – Tel. (051) 4853205

Abbonamenti annuale doppio numero:

conto corrente IBAN: IT43M0888337070020000202355 – BIC/SWIFT: CCRCIT2TBDB
Italia € 48,00 | Estero € 58,00 – Via aerea € 70,00
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n.5. 963 del 3.4.1991

ISBN 978-88-6680-361-4
ISSN: 1122-6323

©2022

I libri di Emil di Odoya srl
Via Carlo Marx, 21 – 06012 Città di Castello (PG)
www.ilibridiemil.it
Finito di stampare nel mese di dicembre 2022
da Gesp – Città di Castello (PG)

Le relazioni di Giovan Battista Della Porta nell'Italia del Nord

a cura di Luca Vaccaro
introduzione di Francesco Tateo

Iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR (L. 232 del 01/12/2016)



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

*Il patronage di Luigi d'Este offerto
a Giovan Battista Della Porta:
edizione del carteggio 1579-1586*

Leonardo Quaquarelli

Non c'è dubbio che il mecenatismo letterario e artistico sia stata una cifra costante della dinastia estense, rafforzata dalla sua disseminazione nei singoli e numerosi componenti del clan, tanto da determinare di fatto la coesistenza di centri plurali di *patronage* "ferrarese", spesso in competizione fra di loro.

In particolare, nel quadro del secolo XVI che vide gli esiti più alti di questa interpretazione dei rapporti fra cultura e potere, del resto in vari gradi condivisa dall'aristocrazia italiana ed europea, sarà utile soffermarsi sui mecenati cardinali, rispettivi fratelli cadetti del duca di volta in volta in carica. Dei primi due, Ippolito I (1479-1520) e Ippolito II (1509-1572), che occuparono la scena del primo e medio Cinquecento romano¹ e si intestarono fra l'altro, l'uno *l'Orlando furioso* ariostesco, e l'altro l'avvio di sistemazioni architettoniche ornate di meraviglie idrauliche ed archeologiche fra la Vigna ex Carafa di Montecavallo (sinopia del successivo palazzo dei papi al Quirinale) e la Villa d'Este a Tivoli, non si possono rilevare attitudini mecenatistiche fuori dalla norma consueta del mondo cardinalizio: le numerose *familiae* di protetti intellettuali e produttori d'arte che si muovono fra i palazzi romani stanno per lo più nella cerchia "professionale" dei poeti e letterati, dei musicisti, dei pittori e scultori e architetti intesi nell'accezione ampia di ingegneri con esperienza idraulica o passione archeologica e antiquaria come Pirro Ligorio.²

¹ Cfr. L. BYATT, *Este, Ippolito d'*, *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (d'ora in poi DBI), 43, 1993, pp. 361-367; EAD., *Este, Ippolito II d'*, *ivi*, pp. 367-374.

² Cfr. D. R. COFFIN, *Pirro Ligorio: the Renaissance Artist, Architect and Antiquarian; with a Checklist of Drawings*, University Park (Pennsylvania), Pennsylvania University Press, 2004; *, *Ligorio, Pirro*, DBI, 65, 2005, pp. 109-114.

Se invece sostiamo a verificare le circostanze e lo stile del *patronage* di Luigi, ultimo dei porporati estensi prima della devoluzione ferrarese, constatiamo elementi di distinzione. Mentre stanno del tutto nella norma l'appoggio dell'Este al Tasso giovane esplicito nell'impegno per la pubblicazione del *Rinaldo* a Venezia³ e la lunga consuetudine familiare con Luca Marenzio e la sua ricerca musicale,⁴ conviene soffermarsi sulle due personalità che più a fatica si riescono a collocare entro i termini abituali del mecenatismo corrente, per l'orizzonte fluido delle loro attività e per la notorietà non tutta limpida e senza riserve che ne caratterizzò i ruoli plurimi. Parliamo di Giovan Battista Della Porta⁵ – cui questo studio è specificamente dedicato proprio per far luce, con il ricorso alla documentazione epistolare sul suo rapporto con il cardinale Estense – ma anche di Scipione Di Castro, figura controversa eppure di spicco lungo gli anni Settanta e primi Ottanta del Cinquecento romano, «frate, spia, avventuriero, esperto di idraulica e consigliere politico»,⁶ corrispondente a sua volta dell'Estense con un cospicuo fondo di 27 lettere inviate da mettere in relazione con ben 22 minute di risposte del cardinale.⁷

Ma forse sta proprio qui la risposta a chi, come Paolo Portone autore del più recente profilo biografico di Luigi d'Este, s'interroga sul perché il Cardinale «favorì uomini illustri ma anche lestofanti e millantatori, come l'avventuriero Scipione di Castro da lui accolto generosamente nonostante

³ TORQUATO TASSO, *Rinaldo*, Venezia, Francesco de' Franceschi, 1562. Per la vicenda tipografica del poema (di cui come è noto non restano testimoni manoscritti) che fra la *princeps* e l'edizione Osanna del 1581 vede la cancellazione della dedica originaria a Luigi d'Este, v. M. COMELLI, *Poetica e allegoria nel Rinaldo di Torquato Tasso*, Milano, Ledizioni, 2013.

⁴ P. FABBRI, *Marenzio, Luca*, DBI, 70, 2008, pp. 35-42.

⁵ Oltre al profilo biografico di R. ZACCARIA, *Della Porta, Giovambattista*, DBI, 37, 1989, pp. 170-182, si cita dalla bibliografia più recente la raccolta di studi *La "mirabile" natura. Magia e scienza in Giovan Battista Della Porta (1615-2015)*. Atti del Convegno internazionale Napoli-Vico Equense, 13-17 ottobre 2015, a cura di M. Santoro, Pisa-Roma, Serra, 2016.

⁶ La citazione è tratta da G. SCIARA, che nella rivista «Il Pensiero politico» (XLVI, n. 3, sett.-dic. 2012, pp. 356-357: 356) ha recensito il volume di S. TESTA, *Scipione di Castro e il suo trattato politico. Testo critico e traduzione inglese inedita del Seicento*, Manziana, Vecchiarelli, 2011.

⁷ Modena, Archivio di Stato, *Canc. Ducale, Ambasciatori a Roma*, b. 79.

i suoi trascorsi». ⁸ Probabilmente, un informatore, una spia spregiudicata e dotata di ampie relazioni di cui assicurarsi i servizi in cambio di copertura economica e protezione sociale poteva, nel contesto di questo momento storico così turbolento e difficile, risultare assai più vantaggioso di quanto non lo fosse la fama di patrono di poeti illustri. E a giudicare dal tenore degli scambi epistolari fra Scipione e Luigi che abbiamo rapidamente scorsi, il campo è quello dell'attività di scrittura degli agenti al soldo della gran parte degli uomini di governo del Cinquecento. Tanto più che nello stesso fondo archivistico modenese compare una lettera del Di Castro indirizzata al duca Alfonso II e che, come ricorda Roberto Zapperi, molte corrispondenze di ambasciatori e informatori estensi si occupano delle mosse dell'avventuriero. ⁹

Tuttavia, a rendere il profilo di Scipione inaspettatamente vicino ai temi specifici della nostra riflessione, collocandolo in un triangolo rappresentato negli altri vertici dal cardinale Luigi e dal Della Porta, provvede il ritrovamento alla Biblioteca Nazionale di Napoli di un testimone (XX 87) trascritto di suo pugno dal Della Porta del trattato politico di Scipione noto come *Delli fondamenti dello stato*. ¹⁰

Segnalato all'attenzione degli studi dellaportiani da Giorgio Fulco ¹¹ e considerato nella già citata edizione del trattato allestita da Simone Testa come una semplice copia di una edizione a stampa, il manoscritto è stato poi esaminato con più cura da Anna Cerbo, ¹² che dopo averlo confrontato con la *princeps* del 1589, la terza impressione del 1598 ¹³ e con l'autografo

⁸ P. PORTONE, *Este, Luigi d'*, DBI, 43, 1993, pp. 383-390: 388.

⁹ R. ZAPPERI, *Castro, Scipio di*, DBI, 22, 1979, pp. 233-245.

¹⁰ Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", XX, 87, cc. 1-24, col titolo *Il Principe*.

¹¹ G. FULCO, *Per il "Museo" dei fratelli Della Porta*, in *Rinascimento meridionale e altri studi in onore di Mario Santoro* a cura di M. C. Cafisse et al., Napoli, Società Editrice Napoletana, 1987, pp. 105-175, ora in *Id.*, *La "meravigliosa" passione. Studi sul Barocco tra letteratura e arte*, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 251-325: 296-297.

¹² A. CERBO, *Giovan Battista Della Porta e il Delli fondamenti dello stato di Scipione di Castro*, in *La "mirabile" natura* cit., pp. 125-135: 130-135.

¹³ *Thesoro politico cioè relazioni istruzioni trattati, discorsi varii d'ambasciatori Pertinenti alla cognitione, et intelligenza delli stati, interessi, et dipendenze de più gran principi del mondo. Nuouamente impresso a beneficio di chi si diletta intendere, et pertinentemente discorrere li negotij di stato*, Colonia [ma Parigi?], nell'Accademia italiana di Colonia, 1589

di Scipione, conservato alla Biblioteca Vaticana (Boncompagni D 10), ha potuto escludere che Giovan Battista abbia trascritto da una stampa.

Non è compito di queste pagine andare alla ricerca delle ragioni dell'eco che il trattato di Scipione poteva suscitare nel febbrile sistema di studio e di pensiero del Napoletano, di là dagli spunti e dalle ipotesi proposte dagli studiosi sopra menzionati. Resta però opportuno tenere conto di queste opinioni: intanto, la constatazione di Simone Testa sull'«affinità di idee» del Di Castro, oltre che con scrittori politici come Machiavelli, Bodin e Botero, anche con le «teorie mediche correnti del suo tempo codificate negli stessi anni da Juan Huarte de San Juan con particolare attenzione alla classificazione degli ingegni umani in base ai loro temperamenti, successivamente riprese e ampliate da Giovan Battista Della Porta nei suoi studi fisiognomici»; ma soprattutto l'accurata indagine di Anna Cerbo, attenta alla verosimiglianza anche dei profili politici sempre ricercata dal Della Porta commediografo, che conviene riferire:

le lunghe e ripetute riflessioni di Scipione Di Castro sul «consiglio interno ed esterno» del principe, in particolare sul rapporto del principe col consigliere, avranno senz'altro attirato l'attenzione del Della Porta impegnato a costruire la figura del "Consigliero" nella *Penelope* e le figure del "secretario" e del "senatore" nel *Georgio*. Particolarmente interessanti sono, nel terzo capitolo di *Delli fondamenti dello Stato*, le osservazioni sui temperamenti umani, sul rapporto tra l'aspetto fisico dell'uomo e il carattere, ovvero le qualità etiche e intellettuali, sul temperamento che dovrebbe essere proprio del principe.¹⁴

Sarebbe del resto di particolare rilievo, per dare sempre maggiore solidità al profilo storico-critico dellaportiano, poter collocare cronologicamente da un canto il lavoro di copia delle pagine del Di Castro – ipotesi che Anna Cerbo ritiene assai difficile da formulare – ma d'altro canto anche alcune circostanze probabili di una diretta reciproca conoscenza col

(«stampati in Colonia per Alberto Coloresco stampatore dell'Accademia l'anno 1589. Il mese di settembre»). Stampato probabilmente a Parigi, cfr.: J. BALSAMO, *Les origines Parisiennes du Tesoro Politico (1589)*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 57, 1, 1995, pp. 7-23; *Tesoro politico, cioè* [...], ivi, Terza impressione, 1598.

¹⁴ Cfr. CERBO, *Giovan Battista Della Porta e il Delli fondamenti* cit., pp. 129-130.

Di Castro, realizzata forse, secondo il suggerimento di Fulco, in anticipo, durante la permanenza napoletana di Scipione¹⁵ o ancor più verosimilmente nel periodo romano di condanna inquisitoriale e di residenza coatta di quest'ultimo nel monastero di Santa Maria del Popolo. Roberto Zapperi ci ha informati analiticamente sull'attività intensa di Scipione come consulente idraulico papale, consigliere di vari potentati compreso Filippo II di Spagna ed estensore di relazioni politiche nascoste dietro la finta carcerazione in monastero. Possiamo così immaginare che il Della Porta avesse occasione e curiosità per un contatto diretto con l'avventuriero trattatista politico, all'ombra della comune protezione del cardinale d'Este. Si sa infatti che Scipione mostrandosi insofferente della residenza coatta riuscì ad ottenere dai suoi autorevoli protettori il permesso di trasferirsi dal convento a un casino di Montecavallo messo a disposizione da Luigi d'Este.

Il "mago" napoletano doveva essere a sua volta obbligato a soggiorni romani per le noie personali con l'Inquisizione: un nodo di critica biografica dell'aportiana che ha occupato decenni di ricerche e valutazioni, da Francesco Fiorentino a Luigi Amabile, da Pasquale Lopez al noto duello di postille fra Giovanni Aquilecchia e Gioacchino Paparelli, per giungere agli ultimi studi di Michaela Valente.¹⁶

Mesi cruciali sono quelli intercorsi fra il 1578, quando nel novembre si concluse il processo contro il Della Porta, e il 1579, con le lunghe manovre di avvicinamento che portarono Giovan Battista alla corte di Luigi d'Este.

Siamo cioè immediatamente a ridosso della carcerazione poi commutata in confino di Scipione, a quanto sembra per interventi del cardinale estense.

¹⁵ ZAPPERI, *Castro, Scipione di cit.* riferiva a un periodo di detenzione e tortura a Napoli nel 1577 l'annotazione creduta autografa apposta nel codice Firenze, Bibl. Naz. Centrale, Magliabechiano XXX, 20 (contenente il *Delli fondamenti dello Stato*). In realtà la nota in questione è di mano del copista Antonio d'Orazio da Sangallo (1551-1637), v. TESTA, *Scipione di Castro cit.*, p. 90. Il processo fu avvocato a Roma dove la sentenza di residenza coatta a Santa Maria del Popolo fu pronunciata nel giugno 1576.

¹⁶ M. VALENTE, *Della Porta e l'Inquisizione. Nuovi documenti dell'Archivio del Sant'Uffizio*, «Bruniana & Campanelliana», V, 1999, pp. 415-445 con ampia bibliografia pregressa; EAD., *Della Porta inquisito, censurato e proibito*, in *La "mirabile" natura cit.*, pp. 233-240.

Ridisegnato in questa complessità di rapporti, con sullo sfondo un'incombente Inquisizione verso la quale l'Este sembra avere un notevole potere d'interdizione – almeno alla pari del figlio del papa Gregorio XIII, Giacomo Boncompagni, grande protettore di Scipione – il carteggio Este-Della Porta acquista un profilo documentario molto più rilevante di quanto poteva sembrare a un primo approccio. Da un canto infatti Luigi d'Este, proprio nello spazio d'anni fra 1579 e 1586 che delimitano lo scambio epistolare e anche lo scorcio finale della sua vita, appare un'alta intelligenza politica della Curia e non solo nel ruolo di cardinale protettore di Francia; d'altro canto il *patronage* e il riconoscimento di valore scientifico dichiarato nei confronti di Della Porta, assai prima di quello che sarà l'approccio Linceo¹⁷ verso il napoletano, indica l'acuta sensibilità culturale del figlio di Renata di Francia nell'offrire appoggio e prospettive di applicazione e di studio a un Della Porta dapprima conosciuto e apprezzato come autore di commedie, ma ben presto identificato nella sua qualità di attento osservatore dei “segreti” della natura, di operatore di terapie naturali, di abile ottico. Di questi aspetti salienti della sua attività di instancabile ricercatore, alcune delle lettere che pubblichiamo dagli autografi sono solide testimonianze dirette, efficaci nella comunicazione immediata e appassionata degli “esperimenti” che sono il nodo centrale della sua idea di scienza.¹⁸ Da questo punto di vista, uno degli esempi più interessanti viene dalla lettera del 27 giugno 1586, dove il Della Porta dichiara al Cardinale la sua intensa applicazione alla «Fisionomia delle herbe» che lo mette nelle condizioni di sciogliere «più di duomila secreti di medicina» e «circa trecento secreti rari»

¹⁷ M. TORRINI, *La fortuna storiografica di Della Porta*, in *La “mirabile” natura* cit., pp. 44-53.

¹⁸ Nel quadro della ricca bibliografia più recente sull'idea dellaportiana di segreto della natura, accanto a L. BALBIANI, *La letteratura dei segreti e G. B. Della Porta*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa. V, Le scienze*, a cura di A. Clericuzio e G. Ernst, Treviso, Fondazione Cassamarca-A. Colla editore, 2008, pp. 149-161, conviene il rinvio a D. VERARDI, *La scienza e i segreti della natura a Napoli nel Rinascimento. La magia naturale di Giovan Battista Della Porta*, Firenze, Firenze University Press, 2018, p. 151: «È in questo “innesausto” ricorso all'esperienza ragionata del ricercatore che va individuata l'anima innovativa delle proposte scientifiche dellaportiane».

di agricoltura, accostabili ai meravigliosi effetti della natura collegati a fiori e frutti già dalla *Magia Naturalis* del 1558.¹⁹

Ma anche un altro campo di studio del filosofo napoletano era evidentemente seguito da vicino dal Cardinale, se il Della Porta non mancava nelle sue missive di segnalare la conclusione del suo lavoro, pronto per la stampa, ma bloccato da difficoltà censorie, come si può constatare leggendo la lettera del 9 marzo 1582.²⁰ Parliamo della fisiognomica, di un'antropologia fondata sulla semiotica dell'aspetto fisico, in particolare del volto, probabilmente considerata pericolosa perché spendibile sul piano politico e sociale, messa in pratica fin dall'apertura del *De humana physiognomoniam* con la "lettura" dell'aspetto del cardinale Luigi:

quia tanta est oris tui dignitas, decus, maiestas, tanta est tui corporis partium mutua proportio, ordo, concinnitas, rata modulatio, ut singulares animi tui dotes, optimique mores vel aspectu solo liquido perlegantur et solus sine aemulo clarus inter mortales praestes, nemo unquam audebit tuam naturam sperare.²¹

Nella stessa stampa, poco più avanti, la pagina 4 è tutta occupata dal ritratto calcografico del cardinale d'Este, seguito dal distico: «Inspicite Heroem, Magni haec Estensis imago / Qui Dignus Vultu, Dignior est Animo».

Ma come si sa, questa tormentata edizione, in uscita a pochi mesi di distanza dalla Bolla *Coeli et Terrae creator Deus contra exercentes Astrologiae Iudiciariae Artem* di papa Sisto V del gennaio 1586, per poter arrivare alla stampa richiese una nuova rapida e vistosa manipolazione dell'autore: il Della Porta infatti, in coda alla dedica all'Este, aggiungeva alla meglio poche righe per dichiarare che i riferimenti astrologici presenti erano «ma-

¹⁹ GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Magiae naturalis, sive De miraculis rerum naturalium libri IIII*, Neapoli, apud Matthiam Cancer, 1558.

²⁰ Dove il mittente anticipa la volontà di dedica a Luigi d'Este: «Il libro della *Fisionomia* è già a fine, spero mandarlo alla stampa presto, dove se non quanto si deve, almeno secondo la possanza delle debboli forze, ho detto la verità di V. S. Ill.^{ma}».

²¹ GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *De humana physiognomoniam*, Vici Aequensis, apud Josephum Cacchium, 1586, c. **2r.

teria congetturale», che in somma si trattava di «inclinazioni» che non mettevano minimamente in discussione il libero arbitrio.²²

* * *

A conclusione del percorso introduttivo alla documentazione testuale, non si può mancare di dar conto della preziosa indagine di Giuseppe Campori,²³ che per primo fece emergere dall'Archivio modenese notizia e documentazione del consistente scambio epistolare fra il Della Porta e l'illustre terzo cardinale estense avviato allo scorcio finale della sua vita, ma ancora nel pieno della sua capacità di esercizio di influenza politica nel difficile contesto romano e di un solido *patronage* nei confronti dei suoi protetti. Il merito dell'erudito marchese sta nel non aver fermato lo sguardo soltanto sulle pagine firmate dal Della Porta che sono oggetto della sua trascrizione, ma di aver guardato a entrambi i personaggi famosi, protagonisti del carteggio; e di aver poi ricostruito i contorni e gli spazi di vita quotidiana tramite i quali si realizzarono concretamente e rispettivamente una "servitù" devota e un mecenatismo amichevole, consentendo a noi posteri di delineare ora un quadro storico della vicenda assai più dettagliato e verosimile. Dal saggio del 1872 emerge infatti una ulteriore documentazione epistolare, per così dire di servizio, fra il Cardinale e Teodosio Panizza, medico personale di Luigi d'Este e grande ammiratore del filosofo napoletano.²⁴

Sembra opportuno riprendere qui le citazioni che il Campori, senza riprodurre per intero i documenti e senza darne referenza precisa, trae dalle lettere fra Panizza e il Cardinale: dopo lo scambio di lettere, proposta di Luigi e risposta di Della Porta, con le quali si apre il rapporto fra i due per evidente mediazione del Panizza, e che *infra* pubblichiamo numerandole 1 e 2, Campori ricorda la missiva di Teodosio del 30 dicembre 1579 inviata

²² O. TRABUCCO, *Il corpus fisiognomico dellaportiano tra censura e autocensura*, «Rinascimento», s. II, XLIII, 2003, pp. 569-599.

²³ G. CAMPORI, *Giovan Battista Della Porta e il Cardinale Luigi d'Este*, «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi», s. I, VI, 1872, pp. 165-190.

²⁴ Teodosio Panizza, mantovano, medico, famigliare e confidente del Cardinale. G. CAMPORI, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, Torino, Loescher, 1888, p. 17.

al Cardinale nell'imminenza dell'arrivo del Della Porta, nella quale il medico prega il "padrone" di determinare il trattamento da offrire al nuovo protetto, aggiungendo

sia certa, come altre volte ho detto, c'averà uno de' grandi uomini in casa sua che oggidì vivano, e tale insomma che saria degno d'Alessandro Magno se tornasse vivo, e V. S. Ill.^{ma} medesima lo confermerà, trattato che lo abbia alla domestica, perché egli in pubblico di sua natura è ritirato e rispettoso.

Qualche settimana dopo, quando ormai il Della Porta è giunto a Roma, in data 21 gennaio 1580, il Panizza segnala:

Il S.^r G. B. Porta mi ha detto da cinque giorni in qua almeno tre volte, che come Mons. Tolomeo le faccia dare quel danaro che lei le ha ordinato, subito si metterà a fare molte cose per V. S. Ill.^{ma} essendo risoluto non voler venire da lei senza portarle cose di sua sodisfazione; ora è intorno al libro di Fisionomia e ha trovato un pittore che lo serve in colorire sul libro le sorte de gli occhi, il qual libro vuol far trascrivere d'una bellissima mano, perché facilmente lei possi leggerlo, ma non potrà tanto fare questo sino che non ha il predetto danaro, però parendo così a V. S. Ill.^{ma} lei potrà mandare a comandare ad esso Mons. Insieme col resto, di che le ho per altri scritto, perché le stanze senza comodità del dormire e del poter operare, vogliono dire niente. (CAMPORI, p. 170).

La trovata del Tolomei, taccagno maggiordomo dell'Estense, di alloggiare Giovan Battista nelle camere del Panizza crea a Teodosio notevoli disagi, che vengono riferiti nel dettaglio al Cardinale:

né dormire né mangiare né altra operazione posso fare, se sono diverse le sue dalle mie; perciocché non sì tosto ha cenato che vorria andare a letto, per levarsi inanzi giorno a studiare, e poi io non ho la comodità di poter dire una parola a un uomo in camera per non lo sturbare, e sono per questo conto in prigione, e lui a non avere me da presso saria impossibile che reggesse; però il rimedio sarà che comandi che sia alloggiato presso di me acciò che chi ha pensiero di me, possa averlo anche di lui, e de' suoi servitori, che per il servizio di V. S. Ill.^{ma} io li soccorrerò sempre con quante robbe averò. (CAMPORI, p. 171).

L'ospite ha nel frattempo confidato a Teodosio di attendersi una «provisione» da Luigi «perché non pretende toccare quello di casa sua; ma pretende bene ancora mostrarle che la merita». Fra le altre cose

è caduto a dirmi che se contentaria ancora con che lei vedesse di fargli avere qualche ufficio in Palazzo, o di Ingegnere, o sopra le cifre, perché con quella provisione saria minore l'altra di V. S. Ill.ma, voglio dire che non alteraria se non poco o niente, e pur con quell'ufficio gli bastaria l'animo di servirla.

D'altra parte, Panizza esorta il padrone «a non lasciar passare mai ora se si può che non lo faccia provare qualche segreto, sì per venire in notizia del suo valore, come perché esso non può ricevere cosa di maggior suo gusto». Il 7 di aprile del 1580 abbiamo un altro riscontro di come Teodosio continuasse a curare l'immagine dell'aportiana presso il Cardinale, che in quella data esprime al medico la sua soddisfazione per l'opera teatrale di Giovan Battista:

La comedia poi che mi mandaste del S. Porta, certo m'è stata carissima et mi servirà leggendola per gratissimo tempo, perché veramente la vedrò con molta mia diletatione, et forse farò disegno di farla recitare, et m'è stata di molto mio gusto, più che non sarebbe stata la Tragicomedia (CAMPORI, p. 172).

L'ospitalità accordata è in realtà poco generosa e Panizza, fra il 16 e il 18 giugno, nonostante da alcune settimane si fosse assunto personalmente «il carico di nudrire questo gentiluomo», è costretto ad avvertire il Cardinale della decisione di Giovan Battista

di tornare a Napoli per dare ordine ai suoi interessi; ritenersene in causa della canicola, passata la quale sarebbe venuto a visitare S. S. Ill.ma; ma abbisognargli una stanza con fornelli per lavorare nelle cose che doveva portarle [...] volervi impiegare il danaro che il Tolomei aveva promesso sborsargli d'ordine di S. S. perché teneva dovere di non istare ozioso (CAMPORI, p. 172).

Il 17 giugno lo sfogo di Teodosio alza i toni ricordando i sacrifici personali fatti per ovviare ai rifiuti del Tolomei:

ho voluto darne conto a V. S. Ill.^{ma} con dirle che se ha avuto lui [il Della Porta] oggi a vivere, è convenuto a me di comperarcelo, e l'ho fatto senza saputa di lui per onore della casa. E perché esso S.^r Gio. Battista in questo tempo ch'egli ha da fermarsi qui, averia fine di fare alcune cose per servizio e gusto di V. S. Ill.^{ma} e vorria che le fossero fatti alcuni fornelli, dati alcuni vetri e carboni, ricusando esso Mons. di fare parimente questo senza suo ordine, ho similmente voluto darne notizia a V. S. Ill.^{ma} a fine che se resta servita che lui prosegua ciò che pretende di fare, possa comandare qui a chi le pare quello vuole. (CAMPORI, pp. 172-173).

Infine, con la lettera del 18 giugno, Panizza rinuncia alla mediazione con il Tolomei invitando il Cardinale ad assumere direttamente la responsabilità degli ordini:

Monsignor Tolomeo mi ha tornato oggi a dire, che lui non vuole dar più al S.^r Gio. Battista Porta per il suo vivere che quelli prelibati 12 baiocchi al giorno che si danno a me e a gli altri, né meno commodità di dormire, se V. S. Ill.^{ma} non glie lo scrive precisamente, e perché io le ho fatto un conto che alla più scarsa che si possi andare non può restare di non spendere tre Giulij e mezzo al giorno oltre il pane e il vino, perché tanto e più ne va a me con li miei due servitori; egli ha detto che glie li assegnerà se V. S. Ill.^{ma} glie lo fa scrivere, perché ben vede che ci vanno, ma che lui non può mettere questa spesa a mano senza vederne sua lettera. Ora io supplico V. S. Ill.^{ma} a comandarlo, poiché stando così li venirò a mettere io del mio, acciò non sappia che con lui si vada dietro a queste minuzie: similmente detto Mons. aspetta che V. S. Ill.^{ma} le dia commissione intorno alli Fornelli e Vetri che possono occorrere al detto S.^r Gio. Battista mentre starà qui per quello che intende di fare per portare a V. S. Ill.^{ma}, acciò non consumi il tempo. (CAMPORI, p. 173)

Passano tre giorni e finalmente il Cardinale scrive al Tolomei, il 21 giugno, seguendo il consiglio di Teodosio:

Desidero che il S.^r Gio. Battista Della Porta sia bene accomodato, ma lo farete per via di donativo oppure in altra maniera, secondo giudicarete meglio, acciò non si alteri l'ordinario degli altri gentiluomini, et accaddo favelo accomodare di qualche mobile in quel poco tempo ch'egli starà in Roma (CAMPORI, pp. 173-174)

A chiudere questa prima fase di assestamento della relazione di *patronage* mediata dal Panizza, Campori aggiunge la lettera di Teodosio a Luigi dell'8 agosto 1580 che dà notizia di una malattia del Porta:

Al S.^r Gio. Battista Porta fallò ieri la febbre, ma sta tanto debole che non si può reggere in piedi, ed ha una inapetenza che nissuna cosa le piace. Un Secretario del Cardinale Ursino le portò ieri, credo da parte di suo padrone, in un fazzoletto 150 ducati per servirsene in questo suo male, e un Ufficiale gliene venne in un schetto a portare mille, e da veruno non volle nulla, dicendo che era in casa di V. S. Ill.^{ma} che non gli mancava di niente, e l'ho voluto dire a lei, perché vegga la sua modestia e la riverenza che le porta, e insieme perché resti servita ordinare mentre sta qui non le sia mancato di quello è il suo bisogno, facendo io giudizio che per qualche giorno lui non possa essere in termine di mettersi in viaggio, e partendo Mons. Tolomeo, non ci sarà a chi dimandare, perché S. S. mi ha detto che lui non può lasciare ordine senza commissione di V. S. Ill.^{ma}, alla quale scrivo questa con l'occasione dell'Ordinario di Lione che passa per Bologna, e le bacio le mani umilmente. (CAMPORI, p. 174).

Conviene infine non trascurare quelli che Campori definisce «capitoli di lettere», ossia sezioni di missive inviate due anni dopo da Napoli da Della Porta a Panizza, il quale si affretta a inoltrarli al Cardinale perché sia informato delle ricerche e dei risultati che il filosofo napoletano anticipa in confidenza a Teodosio: sembra probabile allora che sia esistito un carteggio diretto costante lungo i primi anni Ottanta fra il filosofo e il medico romano, come esisteva uno scambio necessario di lettere fra l'Este e Teodosio durante il periodo di "esilio" politico del Cardinale a Tivoli, reperito – a quanto afferma Campori senza preoccuparsi della precisione dei dettagli tecnici – da «copie conservate nell'Archivio Palatino» modenese. Il primo "capitolo di lettera" dellaportiana inviato in copia da Teodosio al padrone viene accluso in una missiva del 17 maggio 1582:

Del secreto di M. Agnolo, dico che lo so veramente, et è la più bella cosa che sia in Terra, et lo so perché l'ho saputo da chi l'ha imparato a lui et adesso lo sto sperimentando, che non lasciarla sperimentarlo, per tutti i Principi del Mondo; ma questo è niente, perché so con la gratia di Dio più di questo, che da questo secreto vo al Lapis, et così bene varco che

non la pensaria l'uomo mai, anzi si fa con manco fatica se con più tempo, et desidero vederne la prova, se bene sono sicuro dalla qualità della persona et dalla esperienza delle altre cose provate da me, che sia l'istessa verità, et spero essere il più felice che sia in terra (CAMPORI, p. 186).

Il secondo "capitolo di lettera" da Napoli di Giovan Battista, datato 28 settembre 1582, viene copiato dal Panizza e allegato a una missiva del 3 ottobre:

Sabbato passato feci l'esperienza dell'olio dinanzi al Reggente di Cancelleria per ordine del Vicerè, essendomi convenuto col Marchese di Castel Vetere,²⁵ et con lo S.^r Andrea di Eboli²⁶ che ciascuno di loro hanno boschi di cento migli pieni di quel frutto, et con stupore di ciascuno, fu ammirata la qualità dell'Olio et la bontà, si fece a mia istanza subito da principali Medici di Napoli fede che era bonissimo per la sanità, et che era migliore di quello delle Olive. Non si parla per tutto Napoli d'altro che di questo, et si giudica che non sia stato inventato maggior cosa al mondo. Sono state scritte per la posta mille lettere per tutto il mondo per accaparrarsi privilegi, et molti mercadanti mi havevano offerto cento milla scudi di detto secreto se non lo havevo manifestato: sia maladetta la mia disgratia che dopo fatto lo matrimonio vengono mille mariti: sia fatta la volontà di Dio, et gli sia raccomandata la mia disgratia. Napoli li 28 settembre 1582. (CAMPORI, VI, p. 186).

²⁵ Fabrizio Carafa, v. C. Russo, in DBI, 19, 1976, pp. 541-542.

²⁶ Andrea d'Evoli, v. G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Campobasso, Lampo, 1984-1989, I-IV: II, p. 144.

NOTA AL TESTO

Disegnato il contesto di contatti, circostanze e relazioni umane nel quale gli scambi epistolari fra il Della Porta e il suo mecenate estense si stendono per alcuni anni, diamo conto delle decisioni riguardanti le modalità di trascrizione dei testi da noi verificati nella loro versione originale autografa. Come è noto, la gran parte della produzione del filosofo napoletano ci è giunta a stampa e dunque la disponibilità di un carteggio in gran parte autografo è uno straordinario strumento per documentare un uso scrittorio significativo per quanto non finalizzato a esiti letterari. Il criterio di base della trascrizione sarà perciò opportunamente conservativo con le seguenti eccezioni: ci limitiamo a distinguere *u* da *v*; a sciogliere le abbreviazioni nel corpo delle parole del testo, mantenendo invece le consuete abbreviazioni di indirizzo e di cortesia; a introdurre le maiuscole secondo l'uso moderno, a separare le parole, a collocare modernamente gli accenti dove necessario e a eliminarli dove l'uso attuale non li prevede; a integrare la punteggiatura dove è utile per la leggibilità del testo. Saranno invece mantenute tutte le forme singolari oppure oscillanti reperibili in una documentazione attestante un dinamismo grafico – del resto caratteristico del secolo – che ci sembra di particolare interesse storico-critico.

Delle diciannove lettere che costituiscono il *corpus* raccolto, nove sono di Luigi d'Este (qui numerate 1, 3, 5, 8, 10, 11, 14, 17, 18): la 1, da noi reperita, è del tutto ignota al Campori; le altre invece furono pubblicate da lui soltanto per alcuni estratti.

Le altre dieci (2, 4, 6, 7, 9, 12, 13, 15, 16, 19) sono di Giovan Battista Della Porta: tutte già edite dal Campori, tranne la 9, segnalata ma non pubblicata da Eugenio Refini.²⁷ Forse indipendentemente dal Campori, Francesco Fiorentino pubblicò una prima volta in ordine non cronologico otto lettere (12, 4, 6, 19, 16, 13, 15, 2) nel 1874;²⁸ poi una seconda volta

²⁷ E. REFINI, «Io vorrei trasformarmi in libri»: *note sul carteggio dellaportiano*, in *La "mirabile" natura* cit., pp. 307- 314: 308 n.

²⁸ F. FIORENTINO, *Bernardino Telesio ossia studi su l'idea di natura nel Rinascimento italiano*, II, Firenze, Le Monnier, 1874, pp. 398-405, nell'*Appendice VIII* col titolo *Lettere inedite di Giambattista Porta* e la precisazione: «copiate a Modena dal manoscritto della Palatina, n° 385, tomo III, delle lettere autografe. Modena, 30 maggio 1845».

nel 1880 le stesse lettere, ma in ordine cronologico,²⁹ e infine la figlia Luisa ripubblicò le lettere nel 1911, accogliendole nell'edizione postuma della raccolta di saggi *Studi e ritratti della Rinascenza*.³⁰

Il carteggio è qui edito dagli autografi, ad eccezione della lettera 7, datata 1 luglio 1581, di cui non è stato possibile identificare nessun testimone manoscritto, che viene riprodotta secondo il testo fissato dal Campori.

Ciascuna delle lettere è introdotta da una nota informativa che riporta anche la collocazione attuale dei testimoni, distribuiti fra Archivio di Stato di Modena (=ASMo), e Biblioteca Estense Universitaria di Modena (=BEU).

Le edizioni precedenti dei testi sono quella di Giuseppe Campori, con il riferimento al numero d'ordine, e quella di Francesco Fiorentino, che si cita dall'edizione postuma del 1911, che corregge alcune sviste.

²⁹ ID., *Della vita e delle opere di Giovan Battista de la Porta*, «Nuova Antologia», s. II, XXI, fasc. X, 15 maggio 1880, pp. 251-294: le lettere a pp. 260-268.

³⁰ ID., *Della vita e delle opere di Giovan Battista de la Porta*, in *Studi e ritratti della Rinascenza*, a cura della figlia Luisa, Bari, Laterza, 1911, pp. 235-293: le lettere alle pp. 247-258. Si legge a p. 247: «La fama di Giambattista de la Porta era frattanto dovuta pervenire agli orecchi del cardinale d'Este, il quale chiamollo appresso di sé, con quale intenzione si vedrà dal carteggio che noi riferiremo, e che ricopiammo dall'Archivio di Modena». Nella stessa pagina, alla n. 2 si precisa inoltre: «Vedi il ms. della Palatina, n. 385, t. III. Le lettere conservate a Modena non sono autografe, ma furono copiate dall'Archivio segreto per ordine del marchese Giuseppe Molza, Gran Ciamberrano e Presidente del detto Real Archivio». Gianni FAZZINI (*Molza, Giuseppe* in DBI, 75, 2011, pp. 461-463) conferma il suo ruolo di ciambellano, presidente dell'Archivio segreto e dal 1846 ministro degli Esteri del duca Francesco V d'Este-Austria.

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA
(Roma, 14 novembre 1579)

Inedita, ignota al Campori, reperita da noi durante le verifiche degli altri autografi, è il primo invito diretto dell'Estense al filosofo napoletano che era già stato raggiunto e preavvisato dell'offerta di *patronage* da «lettere d'altri», probabilmente di Teodosio Panizza. La tipologia delle missive del Cardinale che ci troviamo a trascrivere va segnalata nella sua specificità: per lo più brevi, raccolte nel *recto* di una carta, con correzioni della stessa mano che traccia la grafia di base e accompagnate nel *verso* dall'indicazione della città di partenza, del destinatario e della data, senza traccia di sigillo, fanno pensare a delle minute di un carteggio tuttavia effettuato, visto che il destinatario risponde a tono o viceversa. La valutazione della natura e del ruolo di questo materiale (almeno in parte autografo di Luigi) è ancor più complicata dalla constatazione che la carta mantiene con evidenza la traccia della piegatura in tre parti come avviene nelle lettere spedite.

TESTIMONE: ASM_o, Cancelleria di Luigi d'Este, III (originale autografo).

Al S.^{or} Gio: Batt.a della Porta.³¹

Molto mag.^{co} S.^{re}. Io ho³² desiderato assai³³ di conoscere V. S. et di poterlo³⁴ godere³⁵ qua in casa mia per quel tempo che le fosse tornato bene di fermarvisi, sì come credo che³⁶ havrà³⁷ inteso per lettere d'altri, che di mia participatione le ne doveano scrivere, et hora continuando pure nel medesimo desiderio, ho voluto farnela consapevole co'l mezzo di questa mia et renderla sicura, che quando le accaderà di capitar in

³¹ Al S.^{or} ... Porta *sul verso*

³² *segue ueram^{te} dep.*

³³ *segue per l'adietro dep.*

³⁴ poterlo *inter lin.*

³⁵ godere *corr. su* goderlo

³⁶ *segue più uolte dep.*

³⁷ *segue ho dep.*

luogo dove io mi trovi, sarà sempre da me ben vista et estimata quanto so ch'ella merita, alla quale³⁸ offrendomi;³⁹ intanto aspettarò che l'occasione mi dia commodità di mostrarle più certo testimonio della⁴⁰ buona volontà mia⁴¹ co'l farli ogni piacere ch'io possa. Et qui facendo fine le auguro ogni contento.

[*verso*]

di Roma li 14 di 9mbre 1579.

2

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE
(Napoli, 20 novembre 1579)

A distanza di pochi giorni dalla lettera di Luigi, Della Porta risponde all'invito accettando e annunciando il proprio arrivo per il principio del mese di dicembre.

TESTIMONE: Modena, BEU, It. 835 α. G. 1. 17 filza 32 (originale autografo, con traccia del sigillo sul *verso*).

EDD.: CAMPORI, I, p. 183 («originale nella Biblioteca Palatina»); FIORENTINO, pp. 247-248.

All'III.^{mo} et R.^{mo} S.^{or} Cardinale da Este mio S.^{re} e padron sempre
oss.^{mo} Roma.⁴²

III.^{mo} et R.^{mo} S.^{or}

Quanto più mi ritruovo obligato alla fortuna c'habbi mossa la volontà d'un sì degnissimo prencipe della mia servitù, tanto men gli devo, havendomi fatto di sì poco merito, che non posso arrivar con l'opre al segno del mio desiderio. Perché considerando me stesso non trovo in me cosa, onde meriti così honorato titolo di servidor suo. De-

³⁸ segue intato *dep.*

³⁹ segue prontiss. a farle ogni piacere ch'io possa *dep.*

⁴⁰ segue mia *inter lin. poi dep.*

⁴¹ mia *inter lin.*

⁴² III.^{mo}... Roma *nel verso*

sidererei esser tale qual forse V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} m'estima, acciò potessi servirla con quel vivo effetto, col quale ho sempre osservato, e riverito la sua grandezza. Ma poichè non posso tanto, la servirò col desio, qual sarà in me sempre grandissimo.

Verrò ad ubidirla quanto prima, et forse al principio del mese seguente. Tra tanto la supplico non mi rimuova da quel grado di servitù, nel quale per la nobiltà del animo suo s'è degnata pormi. E me gli inchino.

Di Napoli a 20 di novembre MDLXXIX.

Di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

Humilissimo ser.^{re}

Giovambattista de la Porta.⁴³

3

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA

(Monteortone, 15 luglio 1580)

La missiva è la risposta del cardinale a una lettera del Della Porta che non possediamo, ma della quale possiamo immaginare il tenore andando a rileggere *supra* l'angosciato carteggio del Panizza riferito nel saggio di Campori a proposito dei continui ostacoli frapposti dal Tolomei all'adeguato mantenimento dell'ospite e della decisione di Giovan Battista di ritornare a Napoli per «dare ordine ai suoi interessi». La risposta dell'Estense è spedita da Monteortone, località di Abano Terme sui Colli Euganei nota per la qualità curativa dei suoi Bagni presso la quale probabilmente il cardinale soggiornava per curare la gotta. Nell'indirizzo indicato nel *verso* al nome del Della Porta segue un «Gio: Batt.a di Fabij» al quale sembra che il Cardinale voglia far condividere la missiva.

TESTIMONE: ASMo, Letterati, b. 35 (originale autografo).

Al Il. S.^{re} Gio. Batta Porta.

Potrà V. S. aspettare come le piacerà la commodità del tempo per venire a trovarmi, che sempre sarà da me ben' visto conforme a i suoi

⁴³ *sul verso di a. m.*: «Napoli li 20 di Novembre 1579 / S.^{or} Gio: Batt.a della Porta. / Ricevuta alli 28».

meriti, et perché reputo superfluo di aggiungerli altro in risposta della sua lettera, farò qui fine senz'altro augurandoli ogni contento.

Di Mont'orton li 15 di luglio 1580

[verso]

Di Mont'ortone li 15 di luglio 1580

al s.^r Gio: Batt.^a Porta

al s.^r Gio. Batt.a di Fabij.⁴⁴

4

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE

(Venezia, 29 novembre 1580)

La lettera, fra le più significative del carteggio, fornisce uno scorcio prezioso dell'attività svolta dal Della Porta a Venezia intorno al progetto dello specchio parabolico.⁴⁵ Il «signor Leonardo» di cui si parla è Leonardo Conosciuti, maestro di casa del Cardinale,⁴⁶ menzionato insieme a Ludovico Gabuto, altro servitore dell'Estense,⁴⁷ mentre Alessandro Panizza accoglie in casa sua e cura il Della Porta febbricitante. Al centro della missiva sta però la figura illustre del provveditore all'Arsenale Giacomo Contarini, patrizio veneziano noto per i suoi interessi scientifici e per l'importante museo e biblioteca, lasciato in eredità alla Repubblica e passata in Marciana,⁴⁸ che guida Giovan Battista fra gli operatori tecnici dell'Arsenale.

⁴⁴ Fabij *corr. su* Fabrij

⁴⁵ Si veda in questo stesso volume R. BELLÉ, *Della Porta a Venezia e la costruzione dello specchio parabolico*, pp. 13-26.

⁴⁶ Notizie sul Conosciuti, uomo di fiducia del Cardinale Luigi, col quale tiene un ricco carteggio, in AGOSTINO SUPERBI, *Apparato degli huomini illustri della città di Ferrara*, Ferrara, Francesco Suzzi, 1620, p. 118; G. BERTONI, *Lucrezia Bendidio e Torquato Tasso*, in *Poeti e poesie del Medioevo e del Rinascimento*, Modena, Orlandini, 1922, pp. 273-318: 300-301, 312-313, 317; A. LAZZARI, *Torquato Tasso e la ferrarese Lucrezia Bendidio*, «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale ferrarese», n.s., XII, 1958, pp. 5-32: 27, 31-32.

⁴⁷ Ludovico Gabuto è ricordato come «contista di casa» in A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Torino, Loescher, 1895, p. 140.

⁴⁸ Su Giacomo di Pietro Contarini (1536-1595) v. M. ZORZI, *La Libreria di San Marco: libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987, pp. 184-187; M. HOCHMANN, *La collection de Giacomo Contarini*, «Mélanges de l'École Française de

TESTIMONE: Modena, BEU, It. 835. α. G. 1. 17 filza 32 (originale autografo).

EDD.: CAMPORI, II, pp. 183-184 («originale nella Biblioteca Palatina»); FIORENTINO, pp. 248-249.

All' Ill.^{mo} et R.^{mo} S.^{or} Mons.^{re} il Cardinal d'Este padrone e s.^{ore} sempre osser.^{mo}. Ferrara.⁴⁹

Ill.^{mo} et R.^{mo} S.^{or} et mio padron oss.^{mo}.

Dopo la partita del S. Leonardo, attendendo a finir la forma del specchio, m'accorsi che l'opre del maestro non rispondevano alle parole, e 'l mio specchio parabolico sarebbe diventato una parabola da vero.

Ricorsi al S. Giacomo Contarini, il qual col maggior contento del mondo venne a vederlo, e subito tolto il modello e l'asse, andammo all'Arsenale, et al maggior artiglieri, non sol del loco, ma d'Italia, diede cargo di farlo. Io gli lo diedi ad intendere, e lui m'intese al muover delle labra. Sì che da questa parte V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} sarà presta e benissimo servita, e farò di modo che non ne resti essemplio in man loro.

Mentre trattava ciò co'l S. Giacomo, se ben stava tutto il giorno seco, non mi lasciava la sera fin alle tre e quattro hora di notte, onde al tornare a casa, l'aria grossa, cattiva e fredda mi ha talmente mal concio, che m'ha causato una bestial febraccia, e se ben dissimulandola duo giorni la vivezza del spirito se strassinava dietro il cadavero del corpo infermo, pur mancò al fine, e mi bisognò restar in letto et cresceva sempre.

Il S. Giacomo, e molti e molti altri gentilhuomini Venetiani e Napolitani, mi volsero portare alle lor case, io ricusai a tutti. Ma venuto all'orecchie del S. Alessandro Panizza, venne alle tre hore di notte all'hosteria, e con uno sforzo di troppa violenta affettione, me, le mie robbe, e poco men che 'l letto, dove giacea, puose in barca, e senza ascoltar raggioni né altro mi portò a sua casa, dove mi sta con tanta affettion cu-

Rome. *Moyen âge, temps modernes*», 99, 1987, pp. 447-489; P. L. ROSE, *Jacomo Contarini (1536-1595), a Venetian patron and collector of mathematical instruments and books*, «*Physis*» XVIII, 1976, pp. 117-130. Per i libri v. il sito internet <https://archiviopossessori.it/archivio/368-contarini-giacomo> (consultato: dicembre 2022).

⁴⁹ All' Ill.^{mo}... Ferrara *nel verso*

rando come se fusse la maggior infirmità del mondo. Io vo migliorando, e spero con la gratia di Dio non fia nulla.

Sto aspettando il S. Leonardo e 'l S. Gabuto, come lui mi disse al partirsi, o alcun altro servidore di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} per finir l'occhiale, per non esser venuto qui indarno, o che V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} mi comandi che debba fare, e me gli inchino humilissimamente di qua, basciandogli con ogni riverenza le mani. Di Venetia hoggi 29 di Novembre 80.

De V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}.⁵⁰

Servidor eterno
Gio: Batt.^a de la Porta

5

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA
(Ferrara, 3 dicembre 1580)

L'Estense si affretta a rispondere alla missiva appena ricevuta e invita il Della Porta a raggiungerlo a Ferrara per essere curato più presto. La casa in cui è accolto a Venezia è qui attribuita a Giovan Battista e non ad Alessandro Panizza. Messer Bernardo sarà un'altra figura al servizio del Cardinale cui viene affidato l'incarico di fiducia di ritirare tutti gli oggetti contenuti in una lista che Luigi e il Della Porta avevano stilato insieme.

TESTIMONE: ASM_o, Cancelleria di Luigi d'Este, III (originale autografo).

Al S.^{or} Gio: Batt.^a della Porta.⁵¹

Mi dispiace assai che vi sia sopraggiunta l'indispositione che me⁵² scrivete con la vostra de 29 del passato, et con tutta la commodità che credo che habbate in casa di ms. Gio: Batt.^a Panizza, v'essorito

⁵⁰ *sul verso di a. m.*: «Venetia alli 29 di Nov.^{brc} 1580 s. Gio. Batt.^a Porta / ricevuta alli 2 di Dicembre».

⁵¹ Al ... Porta *l'indirizzo è ripetuto sul verso, preceduto dalla nota poi dep.* Estratto di lettere del Vesc.^o di Reggio Di s.

⁵² me *inter lin.*

nondimeno a venirvene in qua che vi guariremo più presto che non farete⁵³ a Venetia. Ho havuto caro d'intendere che haveste quelle cose a buon termine, et col ritorno là di ms. Leonardo gli ho commesso di nuovo che facci che si pigli⁵⁴ tutto ciò che si contiene⁵⁵ nella lista che formassimo insieme et aspettando ne la posta non vi dirò altro con questa se non che vi auguro sanità et ogni contento.

[verso]

Di Ferrara.

Alli 3 di decembre 1580

Al s. Gio. Batt.^a Porta.

6

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE
(Venezia, 10 dicembre 1580)

Siamo ancora sulla scena veneziana dove il Della Porta guarisce dalla febbre in casa Panizza e in compagnia di Leonardo Conosciuti si reca a Murano «al Ballarino»⁵⁶ che non ha approntato come promesso le «fugaciette di vetro per gli occhiali». Le festività e il maltempo impediscono il lavoro e dunque Giovan Battista se ne verrà a Ferrara con il signor Leonardo.

TESTIMONE: Modena, BEU, It. 835. α. G. 1. 17 filza 32 (originale autografo).

EDD.: CAMPORI, III, pp. 184-185 («originale nella Biblioteca Palatina»);
FIORENTINO, p. 249.

All'III.^{mo} et R.^{mo} S.^{or} Mons.^{or} Il S.^{or} Cardinal d'Este, mio S.^{or} e padron.

Ferrara.

⁵³ segue li dep.

⁵⁴ segue q dep.

⁵⁵ segue parola dep. illeggibile.

⁵⁶ La famiglia di vetrai di Murano Ballarin, citata da LEANDRO ALBERTI nella *Descrizione di tutta Italia*, Bologna, Giaccarelli, 1550, p. 486, ma con una storia ben più antica, v. la monografia S. BALLARIN, *I Ballarin di Murano*, Mestre, Stamperia Cetid, 2006.

Ill.^{mo} et R.^{57. mo} S.^{or} e padron colendiss.^o.

Duo giorni doppo l'arrivata mia in casa del S.^{or} Alessandro Panizza, guarì della febbre, e quel giorno ch'uscì di letto, incontrai il S.^{or} Leonardo, col quale di nuovo siamo stati a Murano al Ballarino, se avesse fatte le fugacciette di vetro per gli occhiali, e la fontana. Ma non lo trovammo, et intendemmo, che né l'una né l'altre eran fatte. Poi le feste, e 'l mal tempo han vietato, che non s'habbi potuto attendere né a queste, né al specchio, pur tuttavia vi si lavora. È pur gran vergogna l'esser qui stato tanto tempo, e venir senza haver fatto poco, o nulla, pur farò come V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} mi comanda, e men verrò col S. Leonardo. E con ciò inchinandomegli di qua, gli fo humilissimamente riverenza. Di Vineggia, hoggio 10 di Dicembre 1580.

De V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

Servidor eterno
Giovambatt.^a dela Porta.⁵⁸

7

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE
(Napoli, 1 luglio 1581)

Di questa missiva manca l'autografo, e quindi ci atteniamo alla trascrizione del Campori. Da Napoli, il Della Porta esprime tutta la soddisfazione per la fine dell'esilio a Tivoli comminato a Luigi d'Este dal papa a seguito di un incidente fra i suoi servitori e le guardie papali. Annuncia poi di aver fatto «conserva di Garofali» e ne vanta le eccezionali virtù.

TESTIMONE: CAMPORI, IV, p. 185 («originale nell'Archivio Palatino»).

Ill.^{mo} et Rev.^{mo} mio Signor. Io son stato, non men che tutta Roma, partecipe della gioia e della festa della sua felice venuta, anzi più io solo che tutta Roma insieme, e chi mi potesse veder il cuor e l'anima, li ve-

⁵⁷ All'Ill.^{mo}... Ferrara *sul verso*.

⁵⁸ *nella parte centrale del verso della carte di a. m.*: «Venetia alli X di Xmbre 1580 / S.^{or} Gio. Batt.^a della Porta / ricevuta alli 12».

drebbe tutti accesi di foco, far luminarie più che 'l castel Sant'Angelo, et mandar per tutto fuori i vivi segni del giubilo e dell'allegrezza. Né potendo io da lungi far altro, vengo con questa a rallegrarmene, ad inchinarmegli, et fargli quella riverenza che si deve al mio obbligo.

Perché da l'anno passato in Tivoli V. S. Ill.^{ma} havea voglia di far conserva di garofali, et per trovarsene pochi, restò mal servita, e questo anno e per le nozze⁵⁹ e per il viaggio è stato l'animo occupato a maggior cose, ciò che non s'è potuto, l'ho fatta io. E mi ricordo che mi comandò che li scrivessi le virtudi et, per non haverne appresso me la memoria, non potei servirla all'ora, la servirò adesso di quel che n'ho visto l'esperienza.

Nella peste⁶⁰ di Calabria feci⁶¹ esperienze mirabili, così nel guarir gli appestati come in preservare. È contro veleno, e contro 'l morso degli animali velenosi. Soviene al cor subito; nel mancamento fa rivenire; così giova al tremore et al battimento. Giova alle vertigini, et al mal caduco, e tutta via si vanno investigando cose nove. E con ciò me gli inchino di qua facendogli riverenza, pregando Iddio, che la conservi sana, e contenta d'ogni suo desiderio, supplicandola mi comandi non per bisogno che n'habbi, ma per mostrar che tien conto di suoi servidori.

Di Napoli il dì p.^o di Luglio LXXXI.

Di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

Servitore humilissimo
Giovan Battista dela Porta

⁵⁹ Forse si allude alle nozze di Alfonso II d'Este con Margherita Gonzaga, avvenute nel febbraio 1579, v. R. QUAZZA, *Alfonso II d'Este*, DBI, 2, 1960, pp. 337-341.

⁶⁰ L'epidemia a cui si riferisce il Della Porta forse ebbe inizio a Messina nel 1575 e si diffuse negli anni successivi in tutto il Regno di Napoli, Calabria compresa: v. A. SAVA-GLIO, *La peste del 1656-1658 in Calabria Citra*, Castrovillari, Il Coscile, 2010, pp. 28-32.

⁶¹ fece *Campori*

8

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA
(Roma, 15 luglio 1581)

Responsiva alla precedente del Della Porta, fa riferimento al ritorno a Roma ed esprime il desiderio di avere Giovan Battista a Tivoli, non in questo momento del pieno caldo ma quanto prima, come da promessa. Ringrazia dell'invio dei «garoffali» e delle relative istruzioni per l'uso medico.

TESTIMONE: ASMo, Letterati, b. 55 (originale autografo).

Al s.^{or} Gio: Batt.a Porta.⁶²

Al Porta a 15 luglio 1581.

Arrivai Dio gratia⁶³ con assai buona sanità, a queste bande⁶⁴ et di già sono stato due volte a Tivoli, dove V. S. può ben credere ch'io ce l'ho augurata et desiderata, il che è causa ch'io hora mi⁶⁵ muova⁶⁶ a dirle⁶⁷ che non la voglio già astringere a venire⁶⁸ per questi caldi, ma passati che sieno, la vedrò ben volentieri quanto prima ella si risolverà di passare di qua, come si deve ricordare d'havermi promesso.⁶⁹ In tanto ho da ringratiarla della conserva di garoffali che mi ha mandata,⁷⁰ la quale venendo da lei mi è⁷¹ stata estremamente cara et ne la ringratio veramente di⁷² buon cuore, et tanto più havendomi anche mandato⁷³ gli avvertimenti a chi è appropriata.

[*verso*]

di Roma li 15 di luglio 1581.

⁶² Al s.^{or}... Porta *nel verso*

⁶³ segue a salu *dep.*

⁶⁴ a queste bande *inter lin.*

⁶⁵ segue parola illeggibile.

⁶⁶ segue dir *dep.*

⁶⁷ segue a V. S. *dep.*

⁶⁸ segue di presente *dep.*

⁶⁹ come... promesso *inter lin.*

⁷⁰ segue con l'altre cose *dep.*

⁷¹ segue sono *dep.*

⁷² segue tutto *dep.*

⁷³ segue il modo come s' *dep.*

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE
(Napoli, 9 marzo 1582)

Nel testo leggiamo che i due «inimici» neve e salnitro, congiunti («gionti») per «antiparistasi» (ossia per attrazione dei contrari) fanno «effetti meravigliosi». A richiesta di Teodosio Panizza a nome del Cardinale, il Della Porta riferisce come produrre e come «portare molti giorni intiera» la neve con l'ausilio del salnitro, non senza preannunciare di avere fra mano un altro segreto importante. Segnala poi di aver concluso il libro sulla *Fisionomia*. L'«eccellentissimo Signor Giacomo» è il Contarini.⁷⁴

TESTIMONE: ASM^o, Letterati, b. 55 (originale autografo, scritto su un bifoglio a c. 1r-1v; bianca c. 2r; su c. 2v l'indirizzo).

All' Ill.^{mo} et R.^{mo} S.^{or} Mons.^{or} Il s.^{or} Cardinal d'Este mio padrone colendiss.^o Roma.⁷⁵

Ill.^{mo} et R.^{mo} S.^{or}

Mi scrive il S. Panizza per ordine di V. S. Ill.^{ma} che gli scriva il secreto della neve.⁷⁶ Io eseguendo quanto mi comanda, dico che considerando l'estade passata la qualità del salnitro e della neve, et vedendo questi duo inimici in estremo valorosi, gionti⁷⁷ insieme, per antiparistasi, fanno effetti meravigliosi, mi cadde nell'animo che V. S. Ill.^{ma} mi dimandò con grande istanza se si potea cavar la quinta essenza della neve, né potendogli all'hora sodisfare, per non haverne visto l'ispirienza, com' adesso, dico che facendosi un strato di salnitro, et uno di neve, et fregandovi sopra una carrafetta piena d'acqua, la converte subito in neve; et se vi si pone il vino puro, non lo converte così presto, ma meschiandovi un poco d'acqua, lo fa subito neve: e dimorandovi molto, si rompe la carrafetta. Il che non ho visto fare da i più gran freddi del mondo.

⁷⁴ Sul Contarini v. la lettere 4.

⁷⁵ All' Ill.^{mo}... Roma a c. 2v; segue di a. m. «Napoli / li 9 di Marzo 1582 / S.^{or} Gio: batt.^a Porta / ricevuta alli 15».

⁷⁶ Mi... neve *sottolineato*

⁷⁷ gionti *da gionnti con la prima n dep.*

Havendosi a portar la neve lontano, et circondandola intorno di salnitro, gli concentra tanto dentro la freddezza, che la porterete molti giorni intiera, senza spargerne una minima stilla, o dileguarsi. E circondando un vaso di vetro della predetta mistura comincerà [c. 1v] dentro a far una grandissima ruggiada, et indi a poco convertirsi in acqua. Et è questo forse il secreto, di che tanto si gloria l'eccell.^{mo} S. Giacomo, di far aqua d'aria.

Io sto attendendo adesso ad un secreto, secreto sopra tutti i secreti,⁷⁸ e Re d'ogni secreto, e spero rallegrar V. S. Ill.^{ma} con la maggior allegrezza, che si possa, come sarò più chiaro con l'ispirienza, se la gratia d'Idio non ci vien meno.

Il libro della *Fisionomia* è già a fine,⁷⁹ spero mandarlo alla stampa presto, dove se non quanto si deve, almeno secondo la possanza delle debboli forze, ho detto la verità di V. S. Ill.^{ma}.

Del venir mio questa⁸⁰ estade costì a servire V. S. Ill.^{ma} io non posso, se non tanto promettergli quanto mi dan triegua le liti, e gli affanni del mondo: il voler non mancherà, che maggior gloria non posso havere, che servirla in questa vita, e con questo me gli inchino di qua facendogli riverenza, e supplicandola mi mantenghi nella sua gratia. Di Napoli hoggi 9 di Marzo MDLXXXII.

De V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

S.^{ore} obligatiss.^o

Gio: Batt.^a de la Porta

10

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA
(Roma, 17 marzo 1582)

Responsiva alla precedente, la missiva del Cardinale invita a Tivoli il Della Porta dichiarando però di non voler insistere e di attenderlo presso di sé nel momento che sarà più comodo per l'ospite.

⁷⁸ Io.. secreti *sottolineato*

⁷⁹ Il libro ... fine *sottolineato*

⁸⁰ Del.. questa *sottolineato*

TESTIMONE: ASMo, Cancelleria di Luigi d'Este, III (originale autografo).

Al s.^{or} Gio: Batt.^a della Porta.⁸¹

Per la lettera di V. S. di 9 del presente ho visto quanto gli è piaciuto scrivermi di quelle cose sopra le quali⁸² desideravo intendere la sua opinione, et ne la ringratio quanto merita la sua amorevolezza, aspettando di sapere il successo di quel che lei hora ha alle mani, che so che non può essere se non importante, et degno del suo valore.

Circa la sua venuta a queste bande può ben' credere, che se per questi due, o tre mesi d'estate, che non si⁸³ tratta de liti, si rissolvesse di⁸⁴ starsene meco a Tivoli, mi sarebbe summamente caro ma⁸⁵ non⁸⁶ vorrei già che fusse con nissun incomodo suo, che perciò me ne riporto a quanto le sarà più di satisfattione.⁸⁷ Et con questo fine resto offerendomele di buon cuore, et augurandole ogni contento.

[verso]

Di Roma

Alli 17 di Marzo 1582.

11

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA
(Ferrara, 6 dicembre 1582)

Un breve biglietto che ancora una volta richiama l'attenzione sulla tipologia dei testimoni delle missive del Cardinale. Il messaggio sembra una richiesta di notizie sulla salute del Della Porta, ma anche forse sui "segreti" terapeutici che va elaborando.

⁸¹ Al S.^r Gio. Batt.^a della Porta *ripetuto nel verso*

⁸² sopra le quali *inter lin. su ch'io dep.*

⁸³ *segue praticano dep.*

⁸⁴ *segue farlime dep.*

⁸⁵ *segue però dep.*

⁸⁶ *segue intendo che dep.*

⁸⁷ *segue Co'l q'l dep.*

TESTIMONE: ASMo, Letterati, b. 35 (originale autografo).

Al S.^{or} Gio: Batt.^a della Porta

Io aspetto⁸⁸ con desiderio d'intendere nuove del vostro ben' stare, et⁸⁹ che siate per venirvene a questa volta⁹⁰ quanto prima; né havendone saputo altro dopo c'hebbi la vostra lettera, ho voluto darvi occasione con la presente di dirmene qualche cosa se ben' più volentieri⁹¹ vedrei voi guarito intieramente come voglio sperare che siate a questa hora, et N. S.^{re} Dio vi guardi.

[verso]

di Ferrara li 6 di Xmbre 1582.

al s.^r Gio: Batt.^a della Porta.

12

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE
(Napoli, 14 maggio 1583)

Qualcuno, forse un archivista, ha aggiunto a matita sull'autografo: «segreto del lapis e altro Libro di fisionomia e anche di scienze». Il racconto di Giovan Battista, richiesto dal Cardinale per il tramite del Panizza, ha l'andamento di una storia di spionaggio, di scoperte incomplete e di tentativi di raccogliere informazioni con l'inganno per giungere al risultato senza doverlo condividere.⁹² Alla fine il Napoletano capisce di dover contare solo su se stesso, ma è una ricerca che richiede applicazione senza distrazioni, che invece, fra dissapori familiari e visite dei curiosi nella sua casa-museo, lo distolgono dallo studio necessario.

⁸⁸ aspetto *inter lin. su ho dep.*

⁸⁹ segue non ha *dep.*

⁹⁰ segue et *dep.*

⁹¹ segue vi *dep.*

⁹² Sull'edizione v. GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, 6. 1 *De humana physiognomonia libri sex*, a cura di A. Paoella, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2011; 6. 2 *Della fisionomia dell'uomo libri sei*, a cura di A. Paoella, ivi, 2013 (Edizione nazionale delle opere di Giovan Battista Della Porta).

TESTIMONI: ASM^o, Letterati, b. 35 (originale autografo); BEU, It. 835. α. G. 1. 17 filza 32.⁹³
 EDD.: CAMPORI, VII, pp. 186-188 («originale nella Biblioteca Palatina»);
 FIORENTINO, pp. 250-252.

All' Ill.^{mo} et Rev.^{mo} S.^{or} Mon.^{or} Il S.^{or} Cardinal d'Este mio signor, e padron coll.^{mo}. Roma.⁹⁴

Ill.^{mo} et R.^{mo} S.^{or}

Mi scrive⁹⁵ il S. Panizza, in nome di V. S. Ill.^a che cosa sia seguito del secreto mio, et mi ricorda la mia venuta costì. Io per non tener cosa alcuna nascosta a lei, gli dirò la verità del tutto. Gl'anni a dietro fu in Napoli un frate francese, il qual benché vestisse miseramente, maritò in pochi anni più di 200 vergini, e diede nella fabrica del monistero di Monte Calvario, dove stava, più di 30/m ducati. Un certo medico spagnolo, ponendo occhio a tutti i suoi negotij, se accorse che sapea la medicina del lapis,⁹⁶ et osservò tutto il progresso, al fin si scoperse al frate, che si turbò molto, pur se fé prima obligar con sacramento a star tacito, poi lo tolse per compagno nell'opra. Morì dopo il frate, e fu questo medico dal duca di Sessa,⁹⁷ che all' hora stava in Napoli, con

⁹³ La copia del testo della lettera è preceduta dalla nota: «Modena 30 maggio 1845. Copia semplice di Lettera di Gio: Battista della Porta diretta al Cardinale d'Este datata da Napoli il 14. Maggio 1583, la qual Copia del Reale Archivio Segreto si rilasciò al Sig. Primo Bibliotecario Antonio Lombardi per ordine in data d'juri di Sua Eccellenza il Sig. Marchese Giuseppe Molza Gran Ciambellano e Presidente di detto Reale Archivio».

⁹⁴ All' Ill.^{mo} Roma a c. 2v

⁹⁵ scrisse Fiorentino

⁹⁶ Commentando la sua edizione della lettera, il Fiorentino (p. 250 n. 3) scriveva: «Questa fama che si fosse scoperto il *Lapis philosophorum* era allora di quando in quando messa in giro. Una dozzina di anni prima Gianvincenzo Pinelli scriveva da Padova ad Ulisse Aldrovandi, sotto la data dell' 11 aprile 1572, la stessa notizia della scoperta del *lapis philosoph.*, et che V. S. ne ha provisto molti. Se ce ne fusse un poco per me, mi sarebbe carissimo per provederne detto amico, il quale è anche affezionatissimo di V. S., et è l'Imperato, il quale diede a V. S. il libro della Teriaca e Mitridate. Ne la priega dunque, et gliene avemo molto obbligo». *Epistol. ad Ulisse Aldrovandi*, vol. 1, ms. della Bibl. di Bologna».

⁹⁷ Gonzalo Fernández de Córdoba, III duca di Sessa, v. F. NICOLINI, *Su don Gonzalo Fernández de Córdoba terzo duca di Sessa e di Andria (1520-1578)*, «Iapigia», IV, 1933, pp. 237-280; ivi, V, 1934, pp. 69-102; la terza e conclusiva parte della biografia non fu mai

grandissimi duoni e carezze alettato, e se lo menò seco in Ispagna, ma morì l'uno e l'altro poco dopo.

Con questo medico praticava un amico, dal qual con l'istessa destrezza, che il medico involò il secreto al frate, gli fu involato il medesimo; e dopo la morte loro, solo rimase herede di tanta opra, ma per il poco tempo che praticò con lui, non lo pottè imparar bene, né l'havea experimentato. Costui volendo saper da me certi altri secreti, se ben non di tanta utilità, forse di più alta speculatione, con giuramento di non rivelarlo mai, me l'ha insegnato, così come lo sapea. Il secreto, e lo modo d'oprare è molto alto [c. 1v] e degnissimo, e meglio di quanti habbino inteso fin adesso le orecchie mie, e per l'esperienza, c'ho d'altre cose, lo stimo non solo vero, ma l'istessa verità, et sto tutto 'l giorno tanto ratto col pensiero in lui, che quasi son divenuto matto. M. Angelo siciliano intendendo la fama di questo, prese con lui stretta amicitia, e ragionando insieme, s'accorsero ch'era l'istesso, e gli mostrò M. Angelo quanto ne sapea, e i vasi con che oprava, e 'l modo, per poter saper da lui lo augmento, ma conosciuto dall'amico mio per iniquissimo huomo, lo scacciò da sé: e vedendo M. Angelo, ch'io era molto suo amico, mi pregò strettamente, ch'io gli dicesse lo augmento, che lui m'haria mostrato in duo mesi quanto sapea egli. A me parendomi, che mi seria stato di molto giovamento, dopo molto pensarvi, mi risolsi accettar l'offerta; ma giamai potei cavar di sua bocca altro, che bugie e falsità, et mi ha fatto perder così un anno di tempo dietro lui: finalmente mi son risoluto farlo io, et perché ci bisogna più d'un anno, non ho potuto mai impetrar da miei guai poterci attendere, che così le liti, come i fastidi di casa, i travagli, che mi danno tanti forastieri, che vengono in Napoli, come gli istessi Sig.^{ri} di Napoli, che ho sempre piena la casa di genti, che non solo, non ho tempo d'attenderci, ma meno mi fanno dormire, che mi fan disperare. Io pensavo [c. 2r] già fin a questo tempo haver mandato un poco di medicina fatta a lei, ma non ho bastato ad incominciare: né lo stimarò mai, se non doppo fatta la prova. Della affettion mia verso

pubblicata ma rimase inedita nelle carte del Nicolini, come lui stesso racconta nei suoi *Ricordi autobiografici*, «Belfagor», 16, 1961, pp. 603-621: 615; B. AGOSTI, F. AMIRANTE, R. NALDI, *Su Paolo Giovio, don Gonzalo II de Córdoba duca di Sessa, Giovanni da Nola (tra lettere, epigrafia, scultura)*, «Prospettiva», 103/104, Luglio-Ottobre 2001, pp. 47-76.

di lei stij sicura, che non desidero altro che servirla, e la desidero più per dar spasso a lei, che per me. E non potendo goder della sua presenza, non fo altro il giorno, con quanti principi ragiono, che narrar le sue rare qualità: et havendo alcuna certezza per esperienza dell'opra, me ne verrò volando a lei.

Il libro della *Fisonomia*⁹⁸ è compiuto, e ci vuol più tempo ad haver qui licenza per stamparlo, che non ci ha voluto a comporlo. Ho fatto alcune tavole di scienze, che piacevano a V. S. Ill.^{ma} molto, se comanderà, gli ne manderò alcune.⁹⁹ Fratanto la supplico con tutto il core, che mi mantenga nel grado di servitù, che per sua gratia si degnò di pormi, e inchinandomegli di qua, gli bacio le mani humilmente. Di Napoli hoggi 14 di Maggio 1583.

De V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

Servidore di tutto cuore
Gio: Batt.^a dela Porta.¹⁰⁰

13

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE
(Napoli, 10 giugno 1583)

Si ripete, anche per questa estate del 1583, il copione degli inviti insistenti da parte di Luigi d'Este, curioso di assistere direttamente agli esperimenti dellaportiani. La promessa del destinatario è sempre quella di affrontare il viaggio «alla rinfrescata», ossia all'allentarsi del caldo.

TESTIMONE: Modena, BEU, It. 835. α. G. 1. 17 filza 32 (originale autografo).

EDD.: CAMPORI, VIII, p. 188 («originale nella Biblioteca Palatina»); FIORENTINO, pp. 252-253.

⁹⁸ Il libro della *Fisonomia* *sottolineato*

⁹⁹ Ho fatto... alcune *sottolineato*

¹⁰⁰ A c. 2v di a. m.: «Napoli / li 14 di Maggio 1583 / s.^{or} Gio: Batt.a della Porta / ricevuta alli 24»

All'III.^{mo} e R.^{mo} S.^{or} Mons. Il S. Cardinal d'Este mio S.^{or} e padron colendissimo. Roma.¹⁰¹

III.^{mo} et R.^{mo} s.^{or}

Magior contento non potrei haver in questa vita, che servir V. S. III.^{ma} et R.^{ma}, et però non potendo per questa estade venire a servirla, così per i miei travagli, come per lo caldo che vieta già mutar aria, ne resto con grandissima pena: l'impotenza facci la iscusca per me. Mi sforzerò venir alla rinfrescata. Tra tanto la supplico a perdonarmi, et a tenermi in sua bona gratia. E me gli inchino di qua, baciandogli con ogni riverenza le mani. Di Napoli hoggi 10 di Giugno 1583.

Di V. S. III.^{ma} et R.^{ma}

S.^{ore} di tutto cuore
Giovan Batt.^a dela Porta.¹⁰²

14

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA

(Roma, 30 maggio 1586)

Un'altra testimonianza costante del ruolo di mediatore comunicativo del Panizza e un registro di scrittura affettuosa che, nonostante la distanza cronologica dalla lettera precedente, fa pensare che la frequenza dello scambio epistolare fosse assai più alta di quanto appare dalla documentazione residua. Difficile spiegare la scritta sul verso «signata co'l Cascetto».

TESTIMONE: ASMo, Cancelleria di Luigi d'Este, III (originale autografo).

Al s.^r Gio. Batt.^a Porta

Il Panizza ragionando meco l'altro giorno mi¹⁰³ referse che V. S. havea pensiero di venirsene a stare qualche mese qua in mia compagnia, però con l'occasione del presente mio servitore non ho voluto lasciar di

¹⁰¹ All'III.^{mo} ... Roma *sul verso*.

¹⁰² *sul verso, di a. m. segue: «Napoli / 10 di Giugno 1583 / Gio: Batt.a della Porta / ricevuta alli 16».*

¹⁰³ *segue referse sopra disse dep.*

dirle che se le piacerà di¹⁰⁴ farlo con effetto mi sarà molto caro, et la vedrò così volentieri, come sa che ho fatto sempre. Intanto offerendomele se posso far' qualche cosa per Lei resto per fine di questa augurandole ogni contento.

[verso]

di Roma

li 30 di Maggio 1586

al s.^{re} Gio. Batt.^a Porta

signata co'l Cascetto.

15

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE

(Napoli, 7 giugno 1586)

Chiamato da lettere del Savelli¹⁰⁵ e del Panizza, il Della Porta si accinge a raggiungere Roma, ma viene fermato dalla notizia che il Cardinale è in punto di morte. Per fortuna è un falso allarme, Giovan Battista non sta in sé dal desiderio di partire, ma ancora una volta i caldi si frappongono e occorre attendere la rinfrescata. Venendo porterà con sé, come sempre, i segreti che più interessano l'Estense.

TESTIMONE: Modena, BEU, It. 835. α. G. 1. 17 filza 32 (originale autografo).

CAMPORI, IX, pp. 189-190 («originale nella Biblioteca Palatina»); FIORENTINO, pp. 254-255.

All'III.^{mo} et R.^{mo} S.^{or} Mons.^{or} il S. Cardinal d'Este mio padron e signore colendissimo. Roma.¹⁰⁶

Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{or}

I giorni a dietro mi scrisse Mons.^r Savelli arcivescovo di Rossano per ordine di V. S. Ill.^a ch'io fusse venuto in Roma, e mi scrisse il

¹⁰⁴ segue farlo con effetto sopra venire dep.

¹⁰⁵ Silvio Savelli, arcivescovo di Rossano, v. G. BRUNELLI, *Savelli, Silvio*, DBI, 90, 2017, pp. 791-793.

¹⁰⁶ All'III.^{mo}... Roma *sul verso*.

S. Panizza, che subito che V. S. I. fusse migliorata dell'infermità me l'harebbe scritto. Io subito rassettate le cose mie, stava con i stivali ai piedi per venirmene ad ubidirlo. Quando giunse la nuova in Napoli per infinite lettere dolorosissima, che V. S. I. stava negli ultimi termini della vita, di che non solo io, e la mia casa ne restammo afflitti e sconsolati, ma tutta Napoli insieme, e ciaschuno, che ne sapeva solo il nome. Onde lasciai non solo la speranza di venir costì, all'houra, ma di non haverla mai più a vedere in mia vita. Certo, che non è poco obbligo quello che deve haver V. S. I. alla bontà d'Idio fra gli altri, che siate amato, e riverito da chi vi conosce, ma dalle città e da populi insieme, insieme, e da regni. Ma poiché piacque alla Maestà di Idio di non privar il mondo d'una tanta qualità di Principe, la voglia mi crebbe tanto di vederlo, che non vedeva l'houra mai di partirmi; ma i caldi sono cresciuti grandissimi, e 'l partirsi da Napoli per Roma in questi tempi sono fatali a' Napolitani di morire: e stava aspettando le prime acque di Agosto alla rinfrescata per venirmene. Ma io [c. 1v] non so se potrò far tanta resistenza a me stesso, che postposte tutte le cose, non me ne venghi a volo per il primo porcaccio¹⁰⁷ col favor divino, se non mancherò certissimo alla rinfrescata e porterò meco il secreto di quel gentilhuomo francese, che scrissi già a V. S. I., e l'ordine del lapis del s. don Ferrante della Cerda, che per mia disgratia non ho mai potuto haver commodità di tempo di sperimentarlo. E con questo me gli inchino di qua facendoli riverenza, e baciandogli i piedi humilmente, pregando nostro S. Idio per la sua sanità, e per sua felicità. Di Napoli hoggi 7 di giugno 1586.

De V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

S.^{or} di tutto cuore

Gio: Batt.^a dela Porta.¹⁰⁸

¹⁰⁷ porcaccio *forma con metatesi per procaccio* ("corriere che svolge servizio di trasporto di persone e cose").

¹⁰⁸ *sul verso di a. m.*: «Napoli / li 7 di Giugno 1586 / s.^r Gio. Batt.^a della Porta / ricevuta alli 19».

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE
(Napoli, 27 giugno 1586)

Ancora una lettera, sollecitata da un invito comunicato da un segretario, in cui il Della Porta si dichiara disposto a raggiungere «volando» il Cardinale purché si allenti il caldo e cominci la pioggia. Questa volta verrà con una «Fisionomia delle herbe» e con più di duemila «secreti di medicina», ma porterà anche il libro dei *Magnalia Naturae* dove accanto agli esperimenti di ottica (curioso lo specchio «con che posso ragionar con un amico mille miglia discosto per mezzo della luna di notte») emergono trecento segreti di agricoltura che intende affidare a persona degna come Luigi, essendogli «venuti in fastidio con la vita insieme».

TESTIMONE: Modena, BEU, It. 835. a. G. 1. 17 filza 32 (originale autografo).

EDD.: CAMPORI, X, pp. 189-190 («originale nella Biblioteca Palatina»); FIORENTINO, pp. 256-257.

All'III.^{mo} S.^{or} Mons.^{or} Il S. Cardinal d'Este mio S.^{re} e padron sempre colendissimo. Roma.¹⁰⁹

Ill.^{mo} et R.^{mo} s.^{or}

Ho ricevuto in suo nome dal segretario di V. S. Ill.^{ma} una lettera della mia venuta; mi dispiace del caldo, che la voglia non manca già, alle prime acque me ne verrò volando, se piace a Dio, che sia vivo, e lo verrò a servire.

Porterò meco lo libro della *Fisionomia delle herbe*, nel quale ho sempre atteso tutto questo tempo, da che venni di Roma, e con questo metodo sono andato tanto innanzi nella perscrutation di secreti naturali, e a tante sottilissime speculationi et inventioni nuove, che stimo che l'umanità nostra non possa andar più innanzi, se ben io son un minimo; sono più di duomila secreti di medicina, et altre cose bellissime. Porterò anchor meco lo libro, che ho cominciato più di trent'anni, di *Magnalia Naturae*, nel quale ho posto tutti i secreti scelti et provati di

¹⁰⁹ All'III.^{mo}... Roma *sul verso*

tutte le scienze, cioè le cose più sottili, et in che s'affatica tutta la scienza. Come nella prospettiva far un specchio, che abbruggi un miglio discosto, un altro, con che possi ragionar con un amico mille miglia discosto per lo mezzo della luna di notte, far occhiali, che possino raffigurar un huomo alcune miglia lontano, et altre cose mirabili. Della agricoltura circa trecento secreti rari. Seminar un rubbio [c. 1v] di grano, e raccorne trenta, serbar lo grano incorrotto per cento anni, far un frutto dentro l'altro, che aprendolo per mezzo ci sia un altro frutto complito, far frutti e fiori non più visti, far produr le vigne al doppio, e simili cose. Dell'economica far cento sorte di pane senza farina e farlo crescere al doppio senza mistione di cosa alcuna, come lo lapis filosoforum, cento sorti di far vino, olij, zuccheri, mele, e cose simili, e così di tutte le altre scienze, ne quali per sperimentarli ho speso le mie robbe e quelle degli amici e padroni miei. Havea deliberato non farli veder ad huomo, e per gelosia, che altri non gli sapesse, e per dubbio di qualche maleficio che insegna. Adesso che mi sono venuti in fastidio, con la vita insieme, darò lo libro a V. S. Ill.^{ma} così che son certo che non l'oprarà a male, così anchora che havendoli a dar ad alcuno non saprei al mondo a che più degna persona darli di lei. E con ciò me gli inchino di qua, baciandogli humilmente le mani, e pregandogli dal cielo sanità et felicità. Di Napoli hoggi 27 di giugno 1586.

De V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

S.^{or} humiliss.^o

Gio: batt.^a dela Porta.¹¹⁰

17

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA

(Napoli, 4 luglio 1586)

Direttamente responsiva alla precedente del Della Porta, una missiva di dieci righe dalla grafia posata con minime correzioni apparentemente della stessa mano. Il Cardinale si propone di «fare esperienza» dei segreti di

¹¹⁰ *sul verso di a. m.*: «Napoli / li 27 di Giugno 1586 / S.^r Gio: Batt.a della Porta / ricevuta alli 4 di luglio»

agricoltura preannunciati. Si noti in coda all'indirizzo a tergo per la seconda volta la scritta «Col cassetto».

TESTIMONE: ASMo, Cancelleria di Luigi d'Este, III (originale autografo).

Al S.^r Gio. Batt.^a della Porta

La venuta di V. S. a queste bande mi sarà molto cara quando però potrà farlo con sua commodità, onde starò aspettandola con desiderio passati che siano i caldi, et venghi pure allegramente ch'andaremo facendo esperienza di tutti¹¹¹ quei secreti¹¹² di frutti et d'altro che lei è andata¹¹³ investigando con tanta sua fatica,¹¹⁴ et che comporterà la qualità del paese; intanto si conservi sana e creda certo ch'io l'amo quanto merita il valor' suo, et l'affettione che so ch'ella mi porta, et con questo fine resto offerendomele sempre di buon cuore, et augurandole ogni contento.

[verso]

Di Roma

li 4 di luglio 1586

Al S.^r Gio. Batt.^a della Porta

Col Cassetto.

18

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA
(Roma, 4 ottobre 1586)

Poche righe tormentate da cassature e riscritture della stessa mano; la carta manifesta comunque i segni della piegatura e reca a tergo luogo, data e destinatario. Interessante l'accenno al "recapito" evidentemente inteso come rimborso anticipato delle spese di viaggio.

TESTIMONE: ASMo, Cancelleria di Luigi d'Este, III (originale autografo).

¹¹¹ segue quei sopra quelle cose dep.

¹¹² segue di frutti et d'altro con *marginè sinistro*

¹¹³ segue investigando *inter lin.*

¹¹⁴ segue et diligenza investigando *dep.*

Al S. Gio Batt.^a Porta

Mio m. S.^{re}

Essendo hora cessati i caldi, se tornerà comodo a V. S.¹¹⁵
venirmi a trovare come desidero che facci et me ne sia¹¹⁶ avisato.
Manderò subito¹¹⁷ recapito per il suo¹¹⁸ viaggio.¹¹⁹

[*verso*]

di Roma.

Li 4 d'Ottobre 1586

Al s.^r Gio: Batt.^a Porta.

19

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE
(Napoli, 10 ottobre 1586)

Una risposta rapida del Della Porta che annuncia il suo arrivo «o col ricapito, o senza ricapito», ossia senza aspettare né la stampa della Fisionomia, come si proponeva, né eventuali rimborsi anticipati. Si tratta dell'ultima missiva rimasta a testimoniare la relazione del Della Porta con l'Estense, che morirà qualche mese dopo.

TESTIMONE: Modena, BEU, It. 835. α. G. 1. 17 filza 32 (originale autografo).

EDD.: CAMPORI, XI, p. 190 («originale nella Biblioteca Palatina»); FIORENTINO, pp. 257-258.

All'III.^{mo} S.^{or} Mons.^r Il S. Cardinal d'Este, Sig.^{or} e padron sempre colendiss.^o. Roma.¹²⁰

¹¹⁵ se tornerà comodo a V. S. *inter lin. sopra* non voglio restar di dirvi, che desidero che vi contentiate resolvendovi *dep.*

¹¹⁶ sia *inter lin.*

¹¹⁷ subito *inter lin.*

¹¹⁸ suo *inter lin. su* mio *dep.*

¹¹⁹ che facci et me ne sia avisato. Manderò subito recapito per il suo viaggio *su grandem.^{re}* che facciate, me ne vogliate avisare, perché subito vi manderò denari da poterla fare condurvi in qua *dep.*

¹²⁰ All'III.^{mo} ... Roma *sul verso*

Ill.^{mo} & R.^{mo} S.^{or}

Già l'aria rinfrescata mi accusava la promessa, et io era pur d'animo di venire, se non che stava aspettando che si finisse stampare il libro di *Fisonomia*, che hormai è in fine, ma adesso lasserò ogni cosa, e se non per il prossimo, certamente per il vegnente porcaccio¹²¹ me ne verrò a volo, o col ricapito, o senza ricapito, a servir V. S. Ill.^{ma}. Alla quale me gli inchino di qua, baciandole mille volte le mano, e pregandole da Idio ogni felicità. Di Napoli hoggi 10 di Ottobre 1586.

De V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}
servidor di tutto cuore
Giovan Batt.^a de la Porta.¹²²

¹²¹ porcaccio *forma con metatesi per "procaccio" (corriere).*

¹²² *segue sul verso di a. m.:* «Napoli / li 10 d'Ott.^{re} 1586 / S.^r Gio: Batt.^a della Porta / ricevuta a 14».

LEONARDO QUAQUARELLI, *Il patronage di Luigi d'Este offerto a Giovan Battista Della Porta: edizione del carteggio 1579-1586*

The essay deals with the edition, on the basis of the autographs, of the correspondence between Giovan Battista Della Porta and Cardinal Luigi d'Este (1579-1586), placing the story in the context of the customs of Este patronage and over a period of five years of the biography of Della Porta.

Il saggio affronta l'edizione, sulla base degli autografi, del carteggio fra Giovan Battista Della Porta e il cardinale Luigi d'Este (1579-1586), collocandone la vicenda nel contesto delle consuetudini del mecenatismo dell'Estense e nell'arco di un quinquennio della biografia dellaportiana.

SOMMARIO

Introduzione di <i>Francesco Tateo</i>	5
---	---

Saggi

Della Porta a Venezia e la costruzione di uno specchio parabolico di <i>Riccardo Bellé</i>	13
--	----

Giovan Battista della Porta nella repubblica delle lettere di <i>Oreste Trabucco</i>	27
--	----

Paolo Giovio e Giovan Battista Della Porta. Dal castoro alla lince di <i>Lara Michelacci</i>	55
--	----

Mostri e uomini pelosi in Della Porta e Aldrovandi di <i>Alfonso Paoletta</i>	73
---	----

Giordano Bruno e Giambattista Della Porta: la magia sensibile come scienza filosofica di <i>Clementina Gily Reda</i>	101
--	-----

Un gomito di ricordi. Da un inedito su Della Porta negli <i>Elogia</i> di J.-A. de Thou al carteggio federiciano di <i>Luca Vaccaro</i>	127
Una “curiosità” post-dellaportiana: lo studio fisiognomico di Nicola Spadon di <i>Éva Vigh</i>	185
Il <i>patronage</i> di Luigi d’Este offerto a Giovan Battista Della Porta: edizione del carteggio 1579-1586 di <i>Leonardo Quaquarelli</i>	213
Abstracts-Riassunti	253
Indice dei nomi	259
Indice dei manoscritti e dei documenti d’archivio	275